

LE STORIE

Sibiël, piccolo paese sperduto nei Carpazi. Qui si trova il più grande museo delle icone

orientali su vetro, capolavori spesso sconosciuti dell'arte bizantina raccolti dall'opera

infaticabile di un prete rumeno. Un'esposizione diventata un importante centro ecumenico



Non solo Dracula: la Transilvania tra cielo e terra

di Marco Roncalli

S

criveva il teologo san Giovanni Damasceno, il più grande difensore del culto delle sacre icone: «Fin dai tempi antichi, Dio l'incorporeo e l'incircoscritto non fu mai raffigurato. Ora, tuttavia, quando Dio è stato visto rivestirsi di carne [...] faccio un'immagine del Dio che io vedo. Io non adoro la materia, adoro il Dio della materia, che per me è divenuto materia, e si è degnato di abitare nella materia, e ha portato la mia salvezza attraverso la materia». Niente di meglio che richiamare queste parole per iniziare questa storia. Che attinge a tutta la ricchezza della tradizione cristiana ortodossa, ma anche alla creatività dei pittori contadini romeni. Perché di questo si deve parlare presentando il singolare connubio di religiosità e arte rappresentato dalla icone su vetro della Transilvania (sin qui nota soprattutto per... il conte Dracula...).

Sappiamo che, lungi dall'essere semplici immagini raffiguranti soggetti religiosi, le icone traducono la fede e la preghiera della Chiesa e che - tra l'altro - la materia di cui l'icona è fatta deve riverberare la trasparenza tra cielo e terra, la santificazione dell'umano nel Divino a partire dal mistero dell'Incarnazione... Ebbene queste icone su vetro, differenti rispetto alle icone classiche (per temi, stili, ispirazione), vorrebbero parlare lo stesso linguaggio di fede, di stupore mistico, di vicinanza al divino. O quantomeno trasmettere quei riflessi di

Attorno al 1975, in questo luogo situato a 25 chilometri da Sibiu, si trovano a pregare ortodossi, cattolici e protestanti. Vi arrivano anche il vescovo Robert Runcie, poi primate anglicano, e teologi come Oscar Cullmann, Jürgen Moltmann, Olivier Clément

eternità che noi riconosciamo nelle nostre immagini religiose popolari. Nell'Europa Centrale le antiche radici del dipinto su vetro si palesano tra il XVIII e il XIX secolo, in particolare conoscendo in Romania singolare fioritura a seguito di quella che è stata definita la "lacrimazione miracolosa" della *Madonna con Bambino* dipinta su un'icona in legno in un villaggio del Nord. Successivamente il fenomeno ha alterni periodi di fortuna, tecniche ed esiti diversi. In Transilvania, dove fu adottata l'iconografia ortodossa bizantina, le icone venivano dipinte seguendo modelli su carta posti sul retro della base

in vetro (per lo più unto con il petrolio per veder meglio in trasparenza). A realizzarle erano uomini di chiesa, ma pure anonimi contadini che le vendevano al mercato per acquirenti che trovavano costose quelle lignee. In ogni caso dipingerle non era solo un fatto materiale: secondo le antiche regole della pittura ortodossa, si richiedeva - oltre le abilità tecniche - una preparazione spirituale: preghiera, digiuno, apposite liturgie. Fra i soggetti più rappresentati la Madonna con Bambino, la Natività, la Crocifissione, la Risurrezione. Nutrito anche il repertorio dei santi. Pregandovi innanzi, i contadini romeni hanno chiesto a lungo la loro intercessione. Poi ci sono state due guerre mondiali e la persecuzione comunista... Ciò nonostante questo fuoco di bellezza sgorgata dalla fede non s'è spento.

A ricordarci tutto questo è Giovanni Ruggeri, ottimo conoscitore della Romania. Con il suo volumetto illustrato *Le icone su vetro di Sibiel* (edizioni Città aperta), ci accompagna in un paese dei Carpazi, a 20 chilometri dalla più nota Sibiu, a suo tempo così insignificante per il regime comunista da non essere nemmeno sottoposto alla collettivizzazione. Qui si trova il più grande museo della "religiosità su vetro", che, paradossalmente, facendo leva sul valore culturale, ha preso vita proprio negli anni bui sotto il regime di Ceausescu, ad opera di un prete ortodosso e della sua comunità. Insomma la piccola epopea di un villaggio rumeno in pieno comunismo, sopravvissuta grazie a padre Zosim, approdato a Sibiel nel '64, dopo dieci anni di carcere e cinque di lavori forzati. Visitando le modeste case dei parrochiani e scoprendo un po' dappertutto i dipinti vitrei ecco l'idea di una prima raccolta, poi nel 1970 un edificio destinato ad accoglierla (presto meta di visitatori). Attorno al '75, Sibiel diventa una sorta di piccolo centro ecumenico dell'Est, dove si trovano a pregare ortodossi, cattolici e protestanti. Ci arrivano anche il vescovo Robert Runcie, poi primate anglicano, teologi come Oscar Cullmann, Jürgen Moltmann, Olivier Clément. Visite di carattere ecumenico ma che hanno procurato aiuti decisivi (specie nel 1976 da parte del Consiglio Ecumenico delle Chiese di Ginevra con segretario Philip Potter) per la realizzazione di una nuova sede del Museo. Aggiungete supporto e benedizione del metropolita di Transilvania Antonie Plamadalea e del patriarca di Romania Justinian ed ecco il Museo Zosim Oancea. Oltre seicento capolavori su vetro realizzati tra il '700 e il '900. Spirito e di materia. Da scoprire.

«Madonna addolorata», una delle icone su vetro conservate al Museo di Sibiel, che riunisce vari capolavori dell'arte bizantina. Sotto padre Zosim Oancea. A sinistra una veduta esterna del Museo.

IL LIBRO

Le icone su vetro della Transilvania: quando nascono, come si diffondono, qual è il loro significato? Le risposte si trovano nel libro di Giovanni Ruggeri, *Le icone su vetro di Sibiel* (72 pagine, con fotografie a colori). Il volume, non ancora in libreria, può essere richiesto via telefono (392.0208235) o via mail (info@sibiel.net). Costa 8 euro, più 2 euro per la spedizione postale. Agli stessi recapiti e sul sito www.sibiel.net si possono richiedere informazioni per visite a Sibiel e viaggi in Transilvania. (M.Ronc.)



IL PERSONAGGIO

E padre Zosim disse: «E la mia rivincita sui carnefici»

Arrestato dalla Securitate per aver aiutato famiglie di preti imprigionati, dalla fine degli anni '40 conobbe la detenzione ad Aiud, il domicilio coatto a Bumbacari in Baragan, i campi di lavoro del delta del Danubio. Liberato nel 1963, padre Zosim arrivò a Sibiel nel 1964. Qui lavorò con tenacia sino al 1999: promuovendo non solo il suo Museo ma anche il suo villaggio come meta di quell'ecumenismo praticato in cella anche negli anni di prigionia, insieme ai preti cattolici. Padre Zosim è morto il 20 maggio 2005 e ora riposa nel cimitero di Sibiel. Umanista, autore di libri, amico di protagonisti della cultura europea da Emil Cioran a Constantin Noica, Oancea è stato riconosciuto come un uomo colto di grande bontà. «Io e la mia generazione -



ha detto alla fine dei suoi giorni - abbiamo fatto una vita di sofferenza e di sacrificio, ma non abbiamo perso la fede nei nostri valori eterni. Quello che sono riuscito a fare, con l'aiuto di Dio e di tante persone buone, è in un certo modo una rivincita sui carnefici della mia generazione. Ho imparato a testimoniare la fede ma anche a perdonare, e l'icona mi è sempre apparsa come una comunione di sguardi e di anime in quella bontà e bellezza che ci uniscono e ci conducono a Colui che ha vinto il mondo». (M.Ronc.)